



Carissimi colleghi,

come presidente del gruppo italiano carni equine di fiesa confesercenti con la solida collaborazione che mi unisce a uniceb, è con orgoglio mi rivolgo a tutti voi, allevatori, commercianti, macellatori, macellai e addetti alla somministrazione di prodotti equini per segnalarvi una lettura che giudico meriti una profonda riflessione da parte di tutti.

Vi prego di leggere il tutto con serenità senza gelosia alcuna aprendo la mente all'analisi di una storia vera di cavallari che sicuramente troverà delle analogie con le nostre storie di vita professionale e che con orgoglio mi sento in dovere di porre alla vostra attenzione.

Le gelosie distolgono la mente dai veri obiettivi di una categoria riducendone la forza, rendendo vani gli sforzi di coloro che invece credono negli ideali di questa categoria, come da sempre ha dimostrato l'amico e maestro Gino Masina. Amico che voglio ringraziare di cuore per aver scritto la storia e le sofferenze che da sempre affliggono la nostra categoria, che sottolineo non ha mai avuto aiuto alcuno da nessuna istituzione...

Sofferenze e difficoltà che solo chi opererà in prima linea riesce a capire, in virtù di come leggi e divieti rendano difficile svolgere un'attività complessa che ha come scopo soddisfare le richieste di tutti noi del settore, singoli macellai ed operatori del settore alimentare equino.

Tanto hanno fatto in questi anni per far chiudere le nostre attività, vorrei che dopo aver letto quanto scritto dal maestro Gino vi uniste a questa mia riflessione, non sarà anche colpa nostra se tutto ciò è accaduto? In questi anni ci siamo concentrati solo sui nostri singoli interessi, lasciando campo aperto a chi ci voleva fare del male (animalisti e politici in cerca di facili consensi, sia in Italia che in Europa) e dimenticandoci di essere una categoria... dico più, una famiglia, che come tale deve essere unita e pretendere il giusto rispetto dalle istituzioni in cui ci devono essere persone competenti del settore non dei veri sconosciuti al mondo del cavallo.

Io spero che dopo aver letto quanto l'esperto Gino Masina ha scritto, vi venga la voglia di riscoprire il piacere di essere uniti in una categoria che lotta per l'interesse di tutti, come quando nel 2013 abbiamo fondato con successo, il Gruppo Italiano Carni Equine di Fiesa Confesercenti, creando anche il simpatico logo da affiggere sulle nostre vetrine a garanzia della serietà e genuinità delle nostre carni.

Perché allora non riscoprire il gusto di lavorare tutti assieme, confrontandoci per valutare nuove azioni di rilancio della categoria? Di questi esempi ne troviamo tanti in altre categorie di generi alimentari, ed allora perché non sfruttare la forza della pubblicità che è l'anima del commercio?

Vi garantisco che da tempo come associazione stiamo valutando e contattando professionisti esperti nel settore pubblicitario, ma un'azione simile è molto onerosa ed attuabile solo con la forza di tutti noi.

Io credo molto nella forza di rilancio che potrebbe darci una giusta campagna pubblicitaria a livello nazionale, ed allora perché non trovarci una domenica d'autunno per un confronto dibattito in sede nazionale a Roma dove tutti possano portare ed esprimere le proprie idee e motivazioni. Concedere una giornata al bene della categoria è fare il proprio interesse.

Forza crediamoci e se volete contattatemi, sono a disposizione:
Tel. 3356351415
mail info@macelleriaequinarossoni.it

Confido in tutti Voi...

Il presidente
Mario Rossoni

BRESCIA

Selection

**VIRGINIO
MASINA**
"LA MIA VITA
SUI PASSI
DEL CAVALLO"

SALVINI
IL DEMOCRATORE

VISCONTI
TRA GRETA
E AMRITA

**FONDAZIONI
BRESCIANE**
OPUS HOMINI
CORPUS HOMINI

MUSIL
TRA NEGRI
E MICHELETTI



"ALLEGORIA DEL POTERE MONDIALE"

DI VIRGINIO MASINA



UNA VERSIONE, E UNA VARIANTE, NON SOLO DEL COMLOTTO "DEMO-PLUTO-GIUDAICO-MASSONICO" MA "OMO-DEMO-PLUTO-GIUDAICO-MASSONICO"

VIRGINIO MASINA: “LA MIA VITA SUI PASSI DEL CAVALLO”

SCRIVE ALESSANDRO CHEULA

“GLI ANTICHI E ONESTI UOMINI DI CAVALLI SONO PER GLI ANIMALI
MA CONTRO LA MISTICA ANIMALISTA”,
DICE IL FONDATORE DELLA NABA CARNI

I MASINA, UNA DINASTIA DI CAVALLARI
IN LONATO DA 6 GENERAZIONI

LA NABA CARNI DI REZZATO, OGGI CONDOTTA DAL PRESIDENTE
RINALDO MASINA, FIGLIO DI VIRGINIO, È IL TERZO GRUPPO
AL MONDO, DOPO UN CANADESE E UN BELGA, NELLA FILIERA
(CONFEZIONE E DISTRIBUZIONE) DELLE CARNI EQUINE.

Forte di quattro unità produttive – la casa madre a Rezzato, la controllata italiana di Treviso e le controllate estere in Polonia e Argentina - NABA CARNI oggi è un gruppo da 74 milioni di fatturato complessivo (di cui 47 in Italia) e alcune centinaia di occupati, compreso l'indotto, tra Europa e Argentina. Una sto-

ria nata nella prima metà dell'Ottocento che continua ai giorni nostri con la sesta generazione rappresentata dal presidente Rinaldo Masina, figlio del fondatore Virginio, colui che ha sviluppato l'azienda fino a farne uno dei tre leader mondiali del settore.



Nell'immagine, **la Naba Carni in Polonia**

Virginio Masina non è solo un imprenditore. È anche un esperto intenditore di equini (anzi di “equidi”, come vuole oggi la mistica animalista che vieta di chiamare i cavalli col loro nome, equini appunto, ma impone “equidi”) che ha scritto libri in materia. Libri importanti adottati in numerose facoltà veterinarie in Italia e all'estero.

“Ma oggi siamo criminalizzati – spiega Masina con linguaggio icastico e immediato – trattati, anzi perseguitati, sia dalle leggi nazionali che dalla normativa europea, come dei criminali sadici e assassini in nome di un pregiudizio animalista che non tiene conto di un comparto alimentare fondamentale per l'alimentazione umana e l'occupazione.

Lo slogan più istruttivo ed eloquente della Naba Carni di Rezzato è quello inciso sotto il logo aziendale: “La nostra storia è scritta nei passi del cavallo”. Non è una banalità ma un modo per dire che quella del cavallo non è solo allevamento ma cultura, anzi civiltà.

“Poiché è la storia dell'uomo e della stessa civiltà umana – dice Virginio Masina, fondatore della Naba Carni oggi condotta dal figlio Rinaldo, presidente – che per millenni si è diffusa e sviluppata sui passi del cavallo ad ogni latitudine del pianeta”. Il cavallo infatti è una cultura globale estesa ad ogni angolo del

globo. “Ho viaggiato in tutti i Paesi del mondo dove ci sono cavalli da vendere e da comprare – spiega Masina – dal Canada al Sud della Patagonia, dall'Australia alla Nuova Zelanda, dal Centro Africa al Sud Africa per continuare in Giappone e Centro Asia, Mongolia, Kazakistan, per non parlare dell'intera Europa, in particolare Polonia, e poi Islanda e Russia fino alle steppe dell'Estremo Oriente. In tutti questi Paesi ho vissuto, soggiornato, parlato, mangiato e dormito con gli uomini dei cavalli per capire le loro culture, le loro abitudini, i loro usi e costumi: ecco perché il cavallo è una cultura, perché è una creatura che consente di conoscere e comprendere altre culture”.

Virginio Masina è la quinta generazione di una famiglia che si occupa di cavalli da quasi due secoli (la sesta è rappresentata dal figlio Rinaldo). Nessuno più di lui ha introiettato la cultura del cavallo, e nessuno più di lui ama a rispetta il cavallo. Ma da buon imprenditore Masina è anche un fermo quanto preparato conoscitore dei problemi del comparto equino e difensore dei diritti di chi ci lavora. Diritti ignorati o quantomeno bistrattati dalle legislazioni attuali, sia nazionali che europee. Per ciò è interessante e istruttivo ascoltare da lui le difficoltà che oggi attraversa il settore della carne equina e i problemi che assillano gli operatori.

**"L' EQUINO, COMPARTO FONDAMENTALE PER L'ALIMENTAZIONE UMANA,
È CRIMINALIZZATO PEGGIO DELLA MAFIA"**

**"UNA MALINTESA RETORICA ANIMALISTA STA METTENDO IN CRISI UN SETTORE PORTANTE
DELL'ECONOMIA MODERNA DEMONIZZANDO PIÙ DI TUTTE LA CARNE EQUINA, QUELLA
DIETETICAMENTE PIÙ RICCA, BILANCIATA E COMPLETA"**

Quando cominciano i problemi della carne equina?

"Dall' immediato dopoguerra il nostro settore è stato completamente abbandonato da parte delle istituzioni politiche, sia legislative che sanitarie. Siamo arrivati a metà anni novanta circa per annullare la controvisita sanitaria e la tabella IV, che disciplinavano gli spacci vendita di carne, normative che erano state emanate dalla riforma sanitaria del 1928. Nell'agricoltura l'unico comparto escluso da aiuti finanziari o contributi sono stati gli EQUINI, nemmeno per salvare morfologie o razze autoctone (alcune di queste estinte). I centri di incremento ippico statali su tutto il territorio nazionale lentamente sono stati tutti chiusi, e gli immobili usati per grandi speculazioni edilizie. Tutto questo breve cenno per le istituzioni rappresenta il passato, superato non al passo con la nuova evoluzione. Non c'è business per la burro-crazia, tutto ciò che rappresenta l'equino non serve più. E questo che ci siamo sempre sentiti dire."

Perché "burrocrazia" e non burocrazia?

"Perché il burro in spagnolo è l'asino: ciò per dire che la nostra burocrazia è miope e chiusa come nessun'altra".

La famiglia Masina è una dei pochi sopravvissuti?

"Noi abbiamo sempre creduto con fede, passione e amore nel nostro "mestiere", una tradizione di sei generazioni. Abbiamo conosciuto tutto il mondo, dalle materie prime al bestiame, tipologie di prodotti, consumi e abbiamo lavorato e commercializzato con tutti".

Ci parli degli investimenti, problema principe per ogni impresa.

"Alla fine degli anni '80 venne comunicato che tutte le imprese che processavano carni a partire dal 01/01/1993 sarebbero state sottoposte a rigidi regolamenti e a severe normative europee: chi non si fosse adeguato non sarebbe più stato autorizzato a commercializzare in questo settore".

**"NON SIAMO ANCORA CORNUTI MA CERTO SIAMO MAZZIATI: NEL SETTORE ALIMENTARE
L'UNICO COMPARTO CHE NON HA MAI RICEVUTO FINANZIAMENTI O CONTRIBUTI A NESSUN
TITOLO È QUELLO EQUINO"**

Masina, lei pensava che le nuove normative europee fossero giuste, solo che l'equino era escluso da qualsiasi agevolazione; non solo, si aggiunga che in Italia eravamo indietro anni luce.

"Era mia intenzione costruire una struttura industriale per fare impresa, coprendo tutto il territorio nazionale ed internazionale, ma per tutto questo servivano fondi. Acquistai il terreno nel 1988 e presentai il progetto al fondo FEOGA, il quale erogava i finanziamenti a tutte le imprese che processavano prodotti agricoli, 50% a fondo perduto e 50% a tasso agevolato finanziato sui progetti. Scoprii che c'era un solo prodotto non finanziabile: l'equino. I colleghi del settore bovino poterono accedere a questi finanziamenti (per esempio su un progetto di 20 miliardi e alla fine ne spendevano 10/15 miliardi). Coi nuovi stabilimenti molti si dedicarono a macellare e commercializzare carne equina. Un caso di concorrenza sleale. Una parentesi: quando

c'erano i contingenti a dazio zero per l'importazione di carne bovina, questi contingenti venivano assegnati sulla percentuale del fatturato, per cui commercializzare alcuni miliardi di equino anche in perdita gli dava la possibilità di ottenere più contingenti, con utili di gran lunga superiori. Anche qui un altro caso di concorrenza sleale".

È vero che lei fece un grande errore a credere a quelle direttive? NABA iniziò il nuovo stabilimento ad alto livello tecnologico il 01/07/1991?

"Con mio stupore guardavo i miei colleghi, che non stavano investendo nulla, e non capivo come potevano continuare a lavorare senza adeguarsi alle nuove normative. Da quella data tutti i vecchi obsoleti stabilimenti hanno poi ottenuto l'autorizzazione "stabilimenti in deroga", e quindi sono passati molti anni prima che tutti i colleghi adeguassero le strutture. Hanno beneficiato di minor costi fissi e variabili per tutti gli anni in de-

roga (per esempio vecchie strutture costi 01 e nuovi 10). Terzo caso di concorrenza sleale. Nel 1990 più o meno, la comunità europea fece un piano di aiuti per la Polonia ,che prevedevano l'annullamento dei dazi doganali di tutti i prodotti polacchi verso l'Unione Europea , incluso cavalli vivi. Un solo articolo importato dalla Polonia , pagando l' 8% di dazio doganale, era carne di cavallo e rimase in vigore fino all'entrata in Europa nel 2003. Questi soldi rubati valgono da 1,5 a 2 miliardi di vecchie lire, meglio non commentare. Potrei solo dire e pensare che avevamo a che fare con dei minus habens."

Il problema dei "contrabbandieri" e la loro concorrenza sleale, anzi illecita e fuori legge, fino a che punto ha nuociuto ad aziende in regola come la vostra?

"Con la caduta del monopolio di Stato si affacciarono sul mercato libero una quantità infinita di nuovi mercanti "improvvisati", di tutti i tipi, ladri, "bidoni", criminali, avventurieri e mercenari. Non esistevano regole e loro si spostavano su tutto il territorio polacco fra piccoli proprietari di cavalli, nuove aziende agricole ex statali , mercanti, nuovi imprenditori e improvvisati mercati di bestiame per comperare cavalli da esportare in Italia. Il tutto avveniva su accordi per pagamenti a contanti fatto per la maggior parte con italiani. Al momento dell'effettiva importazione veniva dichiarato nella denuncia INTRASTAT un valore di un terzo rispetto alla quantità effettiva importata. (pratiche in uso ancora oggi e forse anche peggio). Venni a conoscenza che il metodo per pagare in contanti era un sistema diffuso: per esempio il cambio ufficiale ZLOTY con monete estere era 100, ma il mercato parallelo era 125/130. Questo concetto viene spiegato bene da Daniel Estolin nel suo libro "L'impero invisibile". In questo decennio circa nel solo piccolo settore equino valeva 150/180.000 capi all'anno".

Eppure, a proposito di tutte queste ruberie, le autorità sanitarie e fiscali "non potevano non sapere". Non le pare?

"La mia deontologia professionale mi ha sempre suggerito che il bestiame deve essere macellato nel Paese di origine , evitando trasporti su gomma per lunghe distanze per il benessere animale , motivo per cui avevo costruito uno stabilimento per processare carne e non per macellare, rimasi l'unico che caricava carne dai macelli di Stato attraverso l'azienda ANIMEX in Polonia con regolare documentazione e pagamenti a cambio ufficiale e tramite bonifico bancario oltre chè sopportare un ulteriore dazio doganale del 8%.Intorno al 2000 ANIMEX fu acquisita da una società americana, il cui interesse era per il bovino e suino , mentre il settore cavallo fu eliminato. Decisi così di comperare un loro vecchio macello, da adeguare alle

normative europee. La comunità fece un piano di finanziamento denominato SAPAR per la Polonia , come in Italia il FEOGA. Nonostante la Polonia sia sempre stato un paese di alta tradizione equina con un grandissimo patrimonio, non è mai stato investito nulla per incentivare la produzione e gli allevamenti. Alla domanda per accedere ai finanziamenti per le ristrutturazioni la risposta è stata come in Italia , l'unico articolo escluso è l'Equino. Al contrario, tutti i nuovi mercanti improvvisati industriali senza conoscenza della materia, ma con buone conoscenze e raccomandazioni potevano accedere ai finanziamenti illimitati europei , costruendo nuove cattedrali e naturalmente, molti di costoro hanno iniziato a macellare cavalli per l'Italia e lo fanno tutt'oggi. Quarto caso di concorrenza sleale".

Lei dice che, terminato lo stabilimento, rimase inutilizzato per più di sei mesi a causa dell'attesa delle autorizzazioni senza motivazione specifiche, solo perché eravate stranieri ed avete dovuto attendere l'entrata in comunità europea della Polonia , iniziando la produzione a Maggio 2003. Ma allora anche in Polonia c'è una burocrazia defatigante?

" Tutto il mondo è paese.. Nel 2005 abbiamo investito in Argentina per uno stabilimento sito nel Rionegro ed abbiamo raggiunto la lavorazione di 20.000 capi nel 2012 ed un fatturato di 12 milioni di euro facendo lavorare oltre 100 dipendenti. Mhz in Polonia , nello stesso anno, ha raggiunto circa 14.000 capi, fatturato 13,5 milioni e 35 dipendenti.Nel 2016 abbiamo ritirato un'azienda a Treviso, nostro competitore, e abbiamo trasformato in prodotti di salumeria, denominata Europe Meat International con un fatturato di 5 milioni di euro e 25 dipendenti."

Avete sempre investito coi vostri soldi?

"Certo. Per tutti in nostri investimenti abbiamo sempre lavorato coi soldi dell'azienda, reinvestendo ogni anno tutti gli utili, mentre lo Stato è stato sempre assente. Col nuovo stabilimento abbiamo cercato da subito l'espansione sul mercato giapponese, iniziando le prime spedizioni fin dal 1991 in modo sistematico e sempre in espansione. Inoltre anche direttamente dai nostri stabilimenti in Polonia ed Argentina abbiamo iniziato a sviluppare la crescita verso il mondo asiatico, russo e giapponese".

Ma negli ultimi 3 anni, come lei dice, anche i francesi hanno scoperto l'interesse per il mercato giapponese? E l'alimentare francese, il più forte del mondo perché il più protetto, che problemi ha comportato e comporterà per voi?

"In breve: lo Stato francese per seguire le richieste dei suoi allevatori incentiva la produzione e l'allevamento di equini finanziando le associazioni di allevatori oltre che le cooperative pri-

vate di allevatori. Inoltre per sviluppare questo mercato sempre lo stato francese e comunità europea riconosce contributi a fondo perduto per costruire nuovi impianti di macellazione per la spedizione e esportazione della carne equina. Tutto questo ripeto ancora finanziato dallo Stato e comunità europea, mentre io mi sento sempre preso per il culo dalle nostre istituzioni, parte lesa”.

Ma ecco affacciarsi un altro grosso problema: le multinazionali farmaceutiche e il business degli equidi. Non bastavano i francesi con tutta la forza del loro sistema-Paese, ci si mettono anche le multinazionali che hanno fiutato il mercato dei farmaci per gli animali. Che ne sarà del vostro settore?

“Facciamo una breve premessa. Il cavallo nei paesi “evoluti” è passato da animale da lavoro a diventare animale da compagnia, di affezione, hobby, sport. La quantità numerica è cre-

sciuta nel tempo e andrà a crescere, diventando un affare per tutte queste imprese farmaceutiche. Ragion per cui bisogna educare affinché l’animale, in particolare a fine carriera, non debba essere macellato, ma debba avere assistenza e eventualmente morire di morte naturale. Così si organizzano a libro paga animalisti, vegani con manifestazioni anti-macellazione , anti – ippofagi, animalisti e quelli che io chiamo “mistici animalisti”, etc... Negli Stati Uniti nel 2008 diviene legge il divieto di macellazione Equini per consumo umano e in Europa entra in vigore la legge 504 nel 2009. È l’“inizio della fine”. Per poter macellare un equino è necessaria una documentazione faraonica che nemmeno nei bovini, dopo patrimoni di investimenti in 80 anni, non hanno ancora raggiunto. In breve con la legge del proibizionismo naturale nasce il contrabbando da uomini senza scrupoli e questa si può dire essere la somma dei quattro casi di concorrenza sleale di cui parlavo in premessa”.



Nell'immagine, **la Naba Carni nella Patagonia del Sud**

IL PATRIMONIO EQUINO IN EUROPA: 7 MILIONI DI CAPI

Il patrimonio equino in Europa ufficiale circa 7 milioni , ufficialmente secondo noi esperti oltre 10 milioni. Per un normale ciclo fisiologico, minimo il 10% all’anno è destinato al macello, eutanasia o altro. Dati ufficiali di macellazione circa 200.000 capi e il rimanente? Si tratta di cifre molto oltre le 100.000 tonnellate di carne edibile e fino a 150.000 ton., qui c’è di tutto . C’è anche da dire che si potrebbero alimentare molti bambini nel mondo che soffrono la fame.

“Nel gennaio 2013 – prosegue Masina - e stata organizzata una regia ad hoc. Ecco come. Nei supermercati TESCO in Inghilterra, una ditta irlandese produttrice di hamburger di bo-

vino, per far fronte ai prezzi sempre in ribasso imposti dalla dittatura della GDO inserisce carne di cavallo non dichiarata con un costo di circa il 50% in meno. Con un controllo di analisi DNA si scopre il contenuto di carne di cavallo. Allarme, si grida allo scandalo. Il trucco è vecchio: “ crea il problema, controlla la reazione, dai la soluzione”. Questa si chiama frode alimentare. In Italia tutti gli animalisti e tutti i media sbattono in prima pagina e sui telegiornali titoli tipo “carne di cavallo inquinata”, nessuna difesa da parte delle autorità. In Francia intervenne il ministro della sanità aumentando le vendite e il consumo.

IN ITALIA DAL 2013 CONSUMI CROLLATI DEL 50%

“In Italia al contrario – PRECISA MASINA – a causa di questa vera e propria “pubblicità ingannevole” il consumo è crollato del 50%, bilancio in perdita di alcuni milioni di euro e nessuno si muove. Nel 2015 la nostra azienda italiana NABA CARNI dopo due anni di grande sofferenza ha iniziato lentamente una leggera ripresa, ma dalle 10.000 tonnellate del 2012 con 50 milioni di fatturato siamo passati a 6.800 tonnellate nel 2018 con 43 milioni. E di questo oltre un terzo in tonnellate è per esportazione extra Cee ed oltre il 10% è europea.

Si veda, per capire tale situazione, l'articolo “La morte delle antiche aziende italiane condannate all'inquisizione di Stato”, pubblicato su “IL GIORNALE” del 23 aprile 2017).

Uno scenario che ho ritenuto opportuno chiamare di “accanimento istituzionale”?

Ma lei è sopravvissuto e anzi cresciuto, non è così?

“Io con la mia cultura da uomo libero, non sono mai stato un servo di nessuno e nemmeno scendo a compromessi. Ogni volta che scrivo lettere di contestazione al ministero o a Bruxelles non ho mai ricevuto una risposta ma sempre ispezioni su tutti i nostri stabilimenti e perfino ai miei clienti finali. Conclusione: siamo parte lesa dallo Stato Italiano , Polacco e dall'Europa. Faccio un sogno: le autorità italiane ed europee che fanno “mia colpa” e mi chiedono “cosa possiamo fare per aiutarvi?”

E lei come risponde?

“Prima di tutto non rompete più i coglioni, poi approvate la legge per il reinserimento dei cavalli non DPA. Cosa molto semplice da attuare, noi sono 10 anni che la sosteniamo ma non abbiamo mai trovato interesse dalla parte politica di competenza. Nel 2017 la Comunità europea stabilisce un nuovo accordo CETA con il Canada e fa passare anche un regolamento relativo al nostro settore equino. In Canada esistono due stabilimenti di proprietà di francesi i quali utilizzano cavalli provenienti dagli Stati Uniti d'America senza nessuna tracciabilità. La regola pre-

vede che questi cavalli debbano rimanere 6 mesi in territorio canadese, tempo minimo di sospensione da utilizzo di eventuali farmaci e trattamenti, per poi essere macellati e esportare la carne in Europa. Questa carne poi viene importata in Europa con zero dazi doganali. Mentre invece le importazioni di carni equine da altri paesi come il sud America si paga il 5.10% di dazio. Mi chiedo che senso ha un dazio doganale su un lavoro di nicchia come è l'equino aggiunto da una differenziazione tra il Canada ed il resto del mondo . Tutto questo quando nel grande mondo del bovino invece, seguendo determinati percorsi, si è esenti da dazi doganali”.

Tutto questo, ancora una volta, si chiama accanimento delle autorità politiche contro il vostro settore.

“Certamente. Ora mi chiedo perché l'Europa da una parte ha accettato questo regolamento, che noi riteniamo corretto e che come prima detto stiamo sostenendo da molti anni, e dall'altra vieta a noi europei di usare la medesima procedura. È talmente evidente che questa cosa è in contrasto e per noi c'è un vuoto di normativa. Solo che in Italia e in Europa non può fregar di meno a nessuno, quando va bene. Oppure seguono gli interessi e i business delle multinazionali. Economicamente per pareggiare la situazione negativa sopra descritta sarebbe giusto un finanziamento a fondo perduto di 20 milioni da investire in un nuovo stabilimento ed assumere altre 200 unità lavorative”

Questo come provvedimento immediato. E per il resto?

“Per il resto ovvero strategie, impegni, e sviluppo ci pensiamo noi antichi onesti uomini di cavalli”.

Perché antichi?

“Antichi perché, come già detto, il cavallo è coevo della civiltà umana; ma proprio per questo anche moderni perché, essendo la nostra storia scritta nei passi del cavallo, il nostro futuro ha un cuore antico”.

www.virginio.masina.it - virginio.masina@nabacarni.it

